

IL FRIULI

Adelante: si pudes (MANE)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA

Mentre Omer pascià combatteva nella Slavia turca l'aristocrazia prepotente mussulmana, che voleva mantenere gli abusi e le concussioni sopra la popolazione cristiana, quest'ultima o gli dava aiuto, od almeno mantenevasi in una posizione neutrale rispetto agli insorti. Ma ecco, che già sorgono dei laghi dalla parte dei roya, ai quali Omer pascià ordinò di concorrere della loro persona a costruire una strada commerciale con quell'assoluto comando, che usava cogli Egiziani Mehemed Aly. La strada sarà fatta; ma gli Slavi cristiani di colà, che trovansi in comunicazione con quelli della Slavia soggetta all'Austria e della Slavia costituente il principato di Serbia, si rammenteranno certo a suo tempo della violenza che loro si fa. Se alla Porta verranno imbarazzi altrove, com'è probabile in un impero così scomposto, al quale riesce funesto tanto il mantenere gli antichi abusi, quanto l'adottare le mezze riforme, la popolazione cristiana della Slavia turca non si terrà tranquilla. Incomincia per quei paesi un'era simile a quella che per la Grecia precedette la sua guerra dell'indipendenza. Risse fra dominatori e dominati, sconvolgimenti, insurrezioni ricorrenti con una certa periodicità, brighe co' vicini costretti a pensare ai fatti loro; poi partecipazione più o meno diretta e palese degli esterni ai loro moti. Le reminiscenze classiche dell'Europa facevano, che una parte di questa favoreggiasse ed aiutasse i moti dei Greci, fino a trascinarci dentro, anche suo malgrado, la diplomazia, che per giunta doveva provvedere che la disperazione di quel Po olo non rendesse troppo formidabile ed esiziale ai traffici la pirateria. I moti degli Slavi cristiani sudditi alla Porta saranno invece secondati, od almeno guardati con simpatia dai connazionali vicini, fra i quali penetrarono le idee di nazionalità e di rivendicazione dal giogo ottomano di quelli della loro stirpe e della loro religione. Forse il processo qui sarà più lento, perché la parte più discosta dell'Europa non sarà così pronta a secondarlo, anzi in molti casi gli si opporrà; ma ciò non toglie che non si operi di continuo, finché un'occasione si presenti a rendere nella storia un fatto compiuto, ciò che ora non è se non un desiderio ed una previsione. I Dalmati, che colla estesa costa da essi abitata fra la montagna ed il mare adriatico e colla razza e colla lingua loro miste formano l'anello di congiunzione fra la stirpe latina e la slava e sono chiamati a partecipare grandemente ai futuri commerci di que' paesi, dovrebbero fino da questo punto studiarli e farli conoscere all'Europa. Ad onta, che viaggiatori di sapere non comune gli abbiano visitati ed abbiano scritto opere illustrative su di essi, molto ci resta a conoscere tuttavia di quelle regioni, che avranno una grande importanza nella storia prossima, ora che la civiltà ripiglia il suo corso verso l'Oriente. L'impero ottomano cede in sé la sorgente di prossime e grandi questioni europee; e segnatamente nella Turchia europea si preparano di gran fatti. Gli Slavi ed i Greci dell'impero ottomano sentono di essere attratti ad altri centri, e che una vita propria li attende, mentre i Turchi hanno la coscienza che la loro conquista scappa ad essi. Gli avvenimenti potranno svolgersi più presto, o più tardi, ma accadranno senza dubbio. Ed in questo caso le sponde dell'Adriatico e le rive del Danubio avranno non poca importanza nell'Europa orientale.

Gli Stati Uniti d'America non ristanno nel moto di naturale incremento, al quale li portano i loro destini. Ad onta, che il presidente Fillmore abbia proceduto lealmente rispetto agli avventurieri che volevano andare alla conquista dell'isola di Cuba, ed abbia, a quanto pare, impedito una seconda invasione di quell'ultima gemma della corona spagnuola, la tendenza all'annessione di quel paese rimane e si manifesta ogni qual tratto. Si presenti l'occasione, ed anche la Spagna sarà forse costretta a trovarsi dinanzi ad un fatto compiuto. V'ha di più: ora rinascono le questioni col Messico. Gli Stati Uniti sono impegnati a sorvegliare i selvaggi del loro nuovo territorio, che non invadano i confini del Messico. Ma questi recarono al Messico dei danni, senza essere rattenuti dagli Stati Uniti. Il Messico domanda compensi, e forti. Verranno essi accordati? Piuttosto si pretende, che nel Messico si prepari un movimento di annessione agli Stati Uniti; e vuolsi, che un partito ivi si armi a quest'uopo. Non saranno forse, che indizi di fatti futuri tuttavia lontani; ma in America si va avanti presto. Dopo, che alcune delle provincie del Messico sono state congiunte agli Stati Uniti, è facile nutrire e maturare i progetti d'annessione anche delle altre. Se poi nel Messico, travagliato per tanti anni da interne discordie, si forma un partito, che nutra tali sentimenti, l'annessione si farà forse in un tempo non molto lontano. Gli Stati Uniti, ora che hanno raggiunto la spiaggia del mare Pacifico, tendono a dilatarsi fino all'istmo. Che diranno le potenze d'Europa di quelle pacifiche conquiste? L'Inghilterra e la Francia diranno forse molte cose, ma non faranno nulla. Chi può vietare alle altre provincie del Messico di seguire l'esempio del Texas? L'America settentrionale tende a costituirsi in una sola potenza federativa; e la Costituzione degli Stati Uniti è tale, che ciò può avvenire senza bisogno di alcun mutamento nelle leggi fondamentali dello Stato. Perché ciò avvenga, basta che vi sia il voto delle provincie che vogliono congiungersi, che si pongano nuove stelle sulla bandiera dell'Unione, e che ogni nuovo Stato elegga i suoi rappresentanti e senatori al Congresso.

Le differenze fra la Francia e le isole Sandwich paiono composte di comune accordo. Anche l'imperatore Souloque sembra disposto a pacificarsi colla parte spagnuola dell'isola d'Haiti. Ma alla Plata l'eterna questione fra Buenos-Ayres e Montevideo è lontana dall'essere terminata, ad onta dell'intervento europeo, che non fece se non aggravare le condizioni di quel paese.

L'opposizione al ministero spagnuolo sembra farsi sempre più forte; e quelli che l'avversano più di tutti sono i membri dell'antico ministero moderato. — La decisione della Camera dei Deputati piemontese, che nel 1854 abbia da cessare il porto franco di Nizza fece più viva che mai l'opposizione in quel paese; dove la stampa ormai non cela i suoi voti d'annessione alla Francia. Anche nella Savoia si manifestano spesso sintomi che appalesano il desiderio di quella provincia di congiungersi alla Nazione francese. Alle questioni di nazionalità si uniscono le questioni d'interesse; e nessuno sa prevedere a che potrebbero riuscire le cose, se nel 1852 scoppiasse in Francia un moto rivoluzionario. Il fatto sta, che il governo piemontese sembra disposto nelle sue convenzioni commerciali a favorire la Francia, forse per amicarsela e per toglierle la tentazione di secondare quelle disposizioni delle provincie sue francesi. Frattanto e si cerca di concludere il prestito

per la pronta costruzione delle strade ferrate, per il quale il sig. Revel parti per l'Inghilterra; e si procede nella sottoscrizione delle obbligazioni di prestito interno, le quali forse raggiungeranno una cifra doppia della domandata di 18.000. Questi fatti mostrano l'attività che il Cavour seppe introdurre nel ministero. Dovendo però affrontare tante innovazioni amministrative e finanziarie egli incontra bene spesso una forte opposizione, massimamente nelle opinioni estreme. Ciò fa, che ogni qual tratto si presenti la questione di gabinetto, dinanzi alla quale il più delle volte l'opposizione si arretra. Le dispute fra il governo e l'alto clero non cessano tuttavia; e da ultimo una circolare del ministro Gioia circa ai seminari diede l'impulso a nuove polemiche. Le discussioni si rinnovano sempre, finché la Religione si faccia parte dell'ordinamento politico degli Stati e non sia qualcosa di superiore e d'indipendente da esso. I vincoli civili e politici della legge che obbligano tutti i cittadini non deggiono mai confondersi cogli obblighi di coscienza dipendenti dalla fede che uno professa. Altrimenti le questioni, che durarono già per alcuni secoli fra la Chiesa e lo Stato, ripulluleranno sempre e continueranno ad agitare le coscienze e gli Stati.

Nel Parlamento inglese si discusse da ultimo la pace. Cobden, fermo nel suo proposito di ottenere tutti i risparmi possibili nelle spese della guerra, colse l'occasione che si discuteva il bilancio della marina, per chiedere che si facesse una proposta al governo di S. M. di entrare in trattative col governo francese, onde d'accordo ridurre a poca cosa gli armamenti navali. Le due Nazioni vicine sono a parer suo le sole, che gareggino in siffatti armamenti e che quindi accrescono smisuratamente le spese della loro marineria di guerra, senza cangiare la proporzione delle loro forze. Andando d'accordo, come fece l'Inghilterra cogli Stati Uniti per i laghi dell'America settentrionale, esse potrebbero disarmare e con questo esempio di fiducia e benevolenza reciproca animare le altre grandi potenze a fare altrettanto e ad assicurare così la pace per molti anni. Lord Palmerston in quest'occasione fece prova di tutta la sua abilità oratoria. Ei lusingò il riformatore della pace col dargli il titolo di amico politico. Iodò i di lui proponimenti pacifici, fece vedere se medesimo qual partigiano della pace e soprattutto della buona amicizia colla Francia; ma dopo tutto questo pregò Cobden a ritirare per il momento la sua proposta, che non potrebbe partorire effetto nelle condizioni attuali del resto dell'Europa, ai di cui eserciti numerosissimi l'Inghilterra, che non ha nel Regno Unito più di una quarantina di migliaia di armati, non può opporre che le sue forze navali. Del resto il lord ministro degli affari esterni si aspetta dai discorsi medesimi tenuti nel Parlamento inglese un maggiore avvicinamento fra le due grandi Nazioni, che ormai vanno sempre più spogliandosi dei loro pregiudizii e che hanno il massimo interesse a procedere d'accordo fra di loro. Parve anzi, che Palmerston abbia desiderato quest'occasione per mostrare la sua simpatia per la Francia; ben conoscendo quanto importi all'Inghilterra l'avere amica quella Nazione nelle complicazioni europee, che potrebbero accadere, dopo che un altro avvicinamento è nato a Varsavia e ad Olmütz. Del resto ei si compiace sommanente, che appunto l'Inghilterra col concorso aperto a tutte le Nazioni del mondo nella sua esposizione abbia offerto

un grande esempio del suo amore per la pace, ed abbia potuto mostrare allo straniero com'essa la goda internamente, in grazia del regimine di libertà e di diritto, per cui non è possibile né l'oppressione dall'alto, né la violenza dal basso. Cobden dinanzi a queste ragioni ritirò la sua proposta, salvo a riprodurla un altro anno ed a fare di lei discorsi nel congresso della pace. Ma ormai, abbiamo detto, i discorsi non bastano; per raggiungere lo scopo propostosi dai membri del congresso della pace, conviene che cessino le condizioni generali di provvisorietà, mediante un generale assetteamento delle Nazioni europee, e che studi costanti su rami svariati di materie economiche e civili preparino alle Nazioni le basi pratiche d'un nuovo diritto internazionale.

ITALIA

(Lombardo-Veneto) — N. 13789-4249. — IX —
AVVISO dell'I. R. Delegazione Provinciale del Friuli. — Allo scopo di agevolare nel territorio delle Provincie Venete il movimento degli abitanti, che attesa la molteplicità dei reciproci rapporti, e la facilitazione delle comunicazioni colla protrazione delle strade ferrate va sempre aumentando, l'Eccelsa I. R. Luogotenenza trovò conveniente di permettere con riverito Dispaccio 15 corrente N. 2584 P. che le Carte d'iscrizione ordinarie rilasciate dai Comuni possano servire di ricapito, e di sufficiente legittimazione per girare entro tutte le Venete Provincie medesime.

Simili Carte d'iscrizione, la cui validità sarà limitata ad un anno, dovranno essere contrassegnate all'atto del loro rilascio dai rispettivi Commissari Distrettuali e nelle Città, o ne luoghi ove v'hanno R. Comandi di Piazza, oltreché da quella d'ordine pubblico anche dall'Autorità militare.

Tali Carte d'iscrizione che fanno le veci di Passaporti (e non quelle che servono solo per ottenerli) per decisione dell'Ecc. Ministero delle Finanze vanno soggette al bollo prescritto appunto per i Passaporti dalla rubrica 115-85 della tariffa annessa alla legge provvisoria sul bollo del 9 febbraio 1850.

Incombendo alla forza armata di sorveglianza all'oggetto di garantire la pubblica e privata sicurezza, l'arresto fuori dei rispettivi paesi delle persone non conosciute e non munite di documenti giustificativi, chi si assentasse dal proprio domicilio senza un passaporto, o senza Carta d'iscrizione, non avrà che da incolpare se stesso delle spiacevoli conseguenze, che gliene potrebbero derivare.

Udine li 20 giugno 1851. — L'I. R. Delegato Nob. de Jordis. — Il r. Segretario Vilho.

— Leggesi nel Lloyd: Diceasi che fra l'amministrazione austriaca e la francese si stanno concludendo rilevanti facilitazioni, relativamente a reciproche corrispondenze fra la Lombardia e la Francia, che entreranno in attività nel corso del prossimo luglio.

Effetto sarà una celerità molto maggiore nel trasporto delle lettere, reciproche, per modo che tanto le lettere quanto le gazzette che arriveranno da Trieste, saranno rese in Parigi nella mattina del quinto giorno, con economia d'un giorno, rispetto allo stradale della Prussia. Si eviteranno così anche le gravi tasse postali, che i giornali subiscono transitando in questi Stati.

A fronte di tali facilitazioni non si comprende in qual modo le spese postali sui giornali francesi nel Lombardo-Veneto, siano state per il prossimo secondo semestre così gravemente aumentate. (E. della B.)

GERMANIA

Il Giornale di Dresda pubblica due singolari documenti che furono rinvenuti giorni or sono a Lipsia presso il lavorante sartore Pietro Nothjung, e che danno importanti schiarimenti intorno gli arresti avvenuti in questi ultimi giorni in tutta la Germania. L'uno è un resoconto « dell'autorità centrale alla confederazione », l'altro conviene « gli statuti della lega comunista ». Pietro Nothjung era emissario « dell'autorità centrale », e gli scritti che furono rinvenuti nella sua abitazione diedero motivo allo arresto di Bürgers a Dresda e di Becker a Colonia. Dagli « statuti della lega comunista » si rileva che suo scopo è « la distruzione dell'antica società, l'emancipazione intellettuale, politica ed economica del proletariato, la rivoluzione comunista ». Chiunque vuol essere membro della lega, dev'essere libero da ogni religione, sciolto da ogni legame ecclesiastico e da tutte le cerimonie estranee alle leggi civili; conoscere le condizioni, l'andamento dello sviluppo e la meta finale del movimento proletario; tenersi lontano da ogni tendenza parziale contraria alla lega, pra-

sedere capacità e zelo per la propaganda; essere irremovibile nella sua fedeltà, pieno di energia rivoluzionaria, ed osservare il più rigoroso segreto in ogni affare riguardante la lega.

La quale ha due poteri, l'uno esecutivo composto di tre membri eletti dal Popolo, l'altro legislativo, denominato congresso. Il potere esecutivo è responsabile soltanto al congresso ecc. ecc. ecc.

— Alla Gazzetta di Carlsruhe scrivasi dai confini svizzeri in data 13 giugno: La nostra gendarmeria ha rinvenuto e sequestrato in questi giorni, in una casa sospetta, un gran numero di viglietti d'impresto della democrazia, fogli volanti di tenore rivoluzionario, elenchi di società democratiche e molte altre carte d'importanza. Ma questo fatto non è isolato: da tutte le parti del paese arrivano relazioni, che i nemici dell'ordine sviluppano molta attività, e quasi in ogni foglio delle nostre gazzette si leggono casi di perquisizioni domiciliari ed arresti.

— La polizia di Rheydt sequestrò ai 18 le carte di quella comunità gionistica. Nuove perquisizioni domiciliari ebbero luogo anche a Bamberg.

— Il Corriere di Francoforte che si pubblica a Norimberga, dopo la morte violenta della Cronaca quotidiana di Brema il giornale più importante della democrazia tedesca, portava sabato 14 giugno in testa al suo numero: Confiscato domenica, due volte confiscato mercoledì, confiscato giovedì, confiscato venerdì, ecco la lugubre storia del Corriere di Francoforte durante la settimana che spira. Ma il numero di sabato fu pure confiscato mentre non si era stampata ancora che la metà delle copie, cosicchè gli associati del Corriere non riceveranno in tutta la settimana che un solo numero.

— Nella seconda Camera d'Annover venne respinta nel giorno 20 andante mese una proposta del deputato Weinbagen, diretta a restringere il diritto della perquisizione domiciliare a richiesta di Stati esteri.

FRANCIA

Il Risorgimento ha da Parigi il 20:

La propaganda revisionista fa progressi ed invade il terzo partito, rappresentato dai sigg. Odilon Barrot, Toequeville e Dufaure, e s'arresta sull'estremità dell'opinione repubblicana. Là, fin adesso, lo scandaglio della politica elisavetiana si rompe nello scoglio. D'altra parte, e bisogna tenerne molto conto, il rispetto per la Costituzione guadagna terreno, e la teoria del colpo di Stato è interamente scomparsa. Non trattasi ora più che di revisione legale e costituzionale, e su di questo terreno bisognerebbe aspettarsi dei dibattimenti lussuosi, ma sterili, mentre, secondo la statistica che io vi ho già ampiamente fatto conoscere, non si può far nulla senza l'adesione dei repubblicani, e sarà impossibile di piegarli senza concessioni di principio, che diverrebbero forse allora un altro indarazzo per il governo.

Il signor di Latreuil depose quest'oggi il rapporto della commissione d'organamento dipartimentale e comunale; il lavoro depositato si limita all'organamento comunale.

Quest'oggi la discussione di questa commissione si distinse per un risultato affatto imprevisto, e gravissimo, nelle attuali circostanze.

La commissione alla maggioranza di 16 voti contro 11 adottò il principio della legge del 31 maggio, e riconoscendo che non eravi luogo a reagire contro le sue disposizioni, si occupò molto del passivo contegno del sig. Odilon-Barrot su di codesta questione, che consideravasi come la bandiera del suo futuro ministero. Si giunse a dire perfino che egli votò colla maggioranza. Malgrado la buona fede da cui mi viene questa informazione, non ardisco garantirla in oggi, tanto codesta nuova evoluzione del sig. Barrot avrebbe diritto di far stupire gli amici suoi. Staremo a vedere domani, dedurremo le conseguenze di questo fatto se viene confermato.

Del resto il suffragio universale venne svelato dai legittimisti, che disponevano della metà quasi dei voti in codesta commissione. La sinistra repubblicana aveva sempre contato su di essa per il rinvio della legge del 31 maggio. Essa deve perdere quest'illusione che aveva avuto diritto di farsi, dietro le dichiarazioni dei capi legittimisti. I sigg. Larochejeu e Leo de Laborde, i due eccentrici del partito, rimangono soli campioni del suffragio universale.

Il sig. J. di Lasteysse depositò il suo rapporto sui clubs. Esso conclude per la conservazione della legge che vieta le adunanze anarchiche. I motivi espressi della commissione per mezzo del sig. Lasteysse sono desunti da considerazioni di salute pubblica, che rimarranno nell'Assemblea una gran maggioranza, tanto più che la commissione si diede cura di garantire la libertà delle adunanze

elettorali. Contare dunque che la legge sui clubs produca una gran burrasca parlamentare, essendo la Repubblica della Montagna decisa a scendere sul terreno in battaglia. Ma abbiate pure per certo che le dichiarazioni non riusciranno ad altro che a soffocare la discussione ed a fortificare la maggioranza, la quale non è meno determinata nel proprio senso che la minoranza nel suo.

Il Moniteur si decide stamane di confermare la nomina del sig. co. Walewski all'ambasciata di Londra, e quella del generale Aupick all'ambasciata di Madrid.

Vi furono forse degli scrupoli ed alcune esitazioni intorno al sig. Walewski, la cui nomina al posto ora affidatogli il sig. Brevier precedeva, del sig. Baroche, era ritenuto di firmare.

Figlio dell'imperatore Napoleone e della contessa polacca Walewska, il conte Walewski è natissimo a Parigi per la sua origine, per la sua eleganza, per le sue galanterie, e pel suo legame colla celebre tragica madamigella Rachel. Il sig. Walewski cercò pure la gloria letteraria, e scrisse 12 anni che fece rappresentare al teatro francese una commedia in 5 atti intitolata: La scuola del gran mondo. L'opera non corrispose all'intento, e la commedia rimase famosa per la puerilità dei particolari che vi aveva introdotti l'autore colla pretesa di rappresentare i costumi dell'alta società.

Giovine ancora, sempre bello ed elegante, il conte Walewski è forse destinato a prendere in Londra quello scettro della moda che il conte d'Orsay vi abbandonò ritirandosi. Vi sono, è vero, alcuni parimenti, e quali considero il sig. Walewski come un ambasciatore poco serio; ma le dame inglesi non saranno probabilmente di un tal parere.

— Il Risorgimento ha da Parigi il 21: La seduta del Comitato di revisione è stata interinamente impiegata in sviluppare le diverse proposizioni di revisione dei signori Larabit, Payet, Crétien e Bonhier de l'Elise.

Ognuno ha trattato la questione al punto di vista della sua proposta. L'onorevole signor Larabit, spirito un po' eccentrico e bispartista fino all'impero inclusivamente, ha sviluppato teorie così nuove, dal provocare nella commissione uno di quegli accessi dell'antica gazzetta francese, di cui abbiamo perduto l'abitudine. Ma il solo generale Cavaignac è rimasto molto serio, ed ha chiesto che gli fosse dato atto nel processo verbale della seduta, che innanzi a proposte incostituzionali egli solo non aveva partecipato alla illusione dei suoi colleghi.

Il presidente della Repubblica ha pisciato oggi in rivista una parte della guarnigione di Parigi. Si era molto suntuoso all'Assemblea di conoscere le manifestazioni che sarebbero state. Si è saputo circa le 4 che tutto era andato in perfetto ordine, che le truppe erano state silenziose, e che fra gli spettatori qualche grido isolato di — Viva Napoleone — era stato soffocato da altri più numerosi di — Viva la Repubblica.

La riunione delle Piramidi, dopo aver ieri scelto a suo presidente il sig. di Montalembert, si è occupata della questione della proroga dell'Assemblea, ma non poté mettersi d'accordo sull'epoca e sulla durata. La discussione non è terminata, ma è evidente che dopo la discussione alla revisione bisognerà adottare a questo riguardo una misura qualunque. E il voto dell'Assemblea è non incontrastato al di fuori.

Jeri sera verso le ore otto fu fatto un bizzarro tentativo contro la statua colossale della libertà, che nel 1848 fu innalzata sulla piazza di Borgogna in faccia all'entrata principale del palazzo legislativo. Un uomo munito di una scala montò sul piedestallo, e armato di una pietra cominciò a menar colpi di forsenato su quella statua. Egli ne aveva già mutilato le dita e l'avambraccio quando gli agenti di polizia lo arrestarono e lo condussero al posto dell'Assemblea.

Quest'uomo, il quale era vestito da bracciante, col suo parlare divagato fece conoscere il suo stato di demenza. Ed diceva aver ricevuto da Dio la missione di distruggere l'idolo dei repubblicani.

Ecco la verità sopra questo avvenimento, cui ieri sera e stamane gli ultra-democratici cercavano di dare un carattere e proposizioni ben diverse.

— Ecco lo scritto del sig. Carlier letto dal sig. Forcade dinanzi la Corte d'Assise all'occasione del processo del Messager de l'Assemblée, che provocò poi le tumultuose interpellazioni nell'Assemblea legislativa.

« Rapporto, in forma di lettera, al sig. presidente della Repubblica.

Le circostanze gravi in cui vi trovo, mi fanno un dovere di dire la verità al presidente.

Le sole cause della diffidenza e del mal stare che

SVIZZERA

Il trattato commerciale fra la Sardegna e la Svizzera è deposto, e manca solamente la ratificazione delle Camere Sarde e del Congresso federale Svizzero. Ecco i punti principali: diritti di stabilirsi liberamente nei rispettivi Stati, senza obbligo di servizio militare; varie non insignificanti facilitazioni, che la Svizzera ottiene rapporto all'importazione dei prodotti della Sardegna. I contrattanti si promettono il transito libero sotto condizioni non più gravose di quelle stesse concesse ai nazionali medesimi. La Svizzera promette di fare il possibile, perché una strada ferrata venga costruita, la quale partendo dagli Stati Sardi per la Svizzera condurrà alle strade ferrate tedesche. La Sardegna concede alla Svizzera rilevanti favori sulle proprie strade ferrate.

TURCHIA

In seguito ad ordine giunto, tutti i cristiani della città di Serrajevo, giovani e vecchi, ricchi e poveri, devono prestar mano alla costruzione delle strade: ed invece d'occuparsi dei loro affari, portar pietre e scavare la terra. Questo lavoro gratuito cui è costretto ogni cristiano, non esclude nessuno; i primi mercanti ed il Vliadka stesso devono caricarsi alle spalle d'un sacco ripieno di materiali da costruzione. I negozi sono chiusi, non un solo uomo si muove in essa in tutto il quartiere della città; oltre a ciò il primo cittadino e lo stesso rectoro cattolico sono obbligati al lavoro. Nessuno appartenga a qualsivoglia arte o mestiere non può essere dispensato ed inoltre ogni contadino cristiano della campagna circostante è costretto a prestare il suo lavoro gratuito.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — I dispacci telegrafici ne fecero già conoscere, che Tocqueville era stato prescelto a redigere del Comitato di revisione. Ora Tocqueville s'era dichiarato per il miglioramento delle istituzioni repubblicane. Sembra, che la maggioranza dell'Assemblea abbia consentito con lui, cioè tutti quelli che vogliono la revisione, fuorché Berryer, il quale consentendo a migliorare le istituzioni repubblicane, abdicerebbe a nome proprio e del suo partito, del quale è uno dei principali rappresentanti, al principio legittimista. Adunque dopo questa elezione, fra i quindici membri del Comitato, ve ne sarebbero quattordici, che vogliono, almeno per il momento, conservare la Repubblica, poiché intendono di migliorare le istituzioni repubblicane. Di questi quattordici, sei che si oppongono alla revisione sono repubblicani dichiarati, massime cinque di essi. Negli altri otto s'hanno di quelli che accetterebbero una Repubblica anche non provvisoria, altri che la vogliono provvisoriamente con istituzioni tali, che essa si avvicini alla Monarchia costituzionale del luglio, con un governo parlamentare più pieno, altri che intendono migliorare la Repubblica con accettare per una nuova presidenza Luigi Bonaparte. Le opinioni del Comitato possono dare un'idea di ciò che farà l'Assemblea.

Alcuni dei legittimisti non vorranno rassegnarsi nemmeno ad una Repubblica provvisoria, altri si terranno per il momento in disparte; gli orleanisti stanno per la Repubblica provvisoria, ed in parte anche per il presidente, sperando di contenerlo; i repubblicani con qualche orleanista e un qualche legittimista più raro approfitteranno della loro posizione legale per resistere anche a Luigi Bonaparte. Tuttavia nelle condizioni libere presenti possono nascere nuove combinazioni fra i partiti. Sembra ora che Luigi Bonaparte si tenga prudentemente nell'aspettativa, per agire gli ultimi momenti.

L'Assemblea il 21 ammettendo la legge di soppressione del club scartò anche l'emenda del conservatore Saint-Bonue, che vi avrebbe a garanzia della sincerità delle elezioni liberi i club elettorali tre mesi prima delle elezioni generali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 27 giugno 1854.

CORSO DELLE CARTE		CORSO DELLE CARTE DI STATO	
Amsterdam 2 m. 171 L.		Metodi 2 m. 90	11 90
Augusta 2 m. 125 1/2		• 4 1/2 90	• 42 15/16
Frankfort 2 m. 124 3/4 L.		• 4 1/2 90	• 71 1/2
Genova 2 m. 125 1/2 L.		• 4 1/2 90	• —
Amburgo 2 m. 124 1/2		• 4 1/2 90	• —
Livorno 2 m. 125 1/2 L.		• 4 1/2 90	• —
Londra 2 m. 12 1/2		Pres. del St. 1834 p. 509	—
Lione 2 m. —		• 1839	• 250
Milano 2 m. 125 1/2		Obbligazioni del Banco di	—
Parigi 2 m. 127 1/2 L.		Venezia 2 m. 125 1/2	—
Trieste 2 m. —		• 4 1/2 90	• —
Venezia 2 m. —		Azioni di Banca	1238 1/2
Bukarest per 1. 31 giorni	220	Agio degli I. e Zechini 31 p. 90	—
Costantinopoli	—		—

BOZZOLI. — Prezzo adeguato del 27 giugno 1. 2. 37. — Oggi 30 giugno fino alle ore 11 ant. il prezzo minimo delle Galate vendute a prezzo deliberato fu di 1. 2. 90, il massimo di 2. 54.

Milano, 25 giugno. — Il 23 corrente al mercato di Porta Ticinese si vendettero 10. mille libbre tra i prezzi di lire 4. 10 a lire 4. 16 1/2 per la quantità negoziata fu di 9000 libbre tra lire 4. 10 a lire 4. 16. Oggi, altre libbre 9000, tra lire 4. 14 a lire 4. 18, ed alcune partite da lire 5. Di lunedì in poi sul mercato della piazza nostra, i prezzi si sono aggravati di lire 4. 15 a lire 4. 18 e tre o quattro partite, rimaste, trovarono il loro prezzo di lire 5. Il raccolto in generale fra noi è scarso: abbondante è stato nelle provincie di Lodi, Cremona, Mantova. Meno equivoce sulla Beniciana, e meno ancora, sul veneto, dove i prezzi dei bozzoli, come è noto, ricorrono. Per effetto naturale del aumento subito dalla materia prima, le setole, poco se non già dal principio della scorsa ottava a questo giorno, aumentarono lire 1. Gli affari sono ragnati, perché i detentori hanno poca voglia di vendere.

APPENDICE.

PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI.

XIII.

Dunque, dilettissimi fratelli, il diritto di proprietà individuale è fuori d'ogni contestazione. Le leggi civili ne regolano bensì le condizioni, ma questo diritto stesso è nella natura, per conseguenza anteriore ad ogni legislatura civile. Epperò, in tutte le grandi epoche dell'umanità o in mezzo alle rivoluzioni e alle catastrofi che di tempo in tempo sconvolgono il mondo morale come le tempeste ed i terremoti sconvolgono il mondo fisico, la proprietà ha potuto ricevere nella sua costituzione modificazioni più o meno profonde, ma il principio n'è restato sempre sacro ed inviolabile. L'abolizione della schiavitù, poi del servaggio, poi del diritto di primo genitura, sono altrettante trasformazioni o modificazioni perfettamente legittime della proprietà, perché esse furono reclamate dal progresso dei tempi e dal bisogno della società, e perché sono più conformi e a' principi eterni della giustizia, e allo spirito d'amore e d'uguaglianza che è lo spirito del Vangelo. Ma attraverso tutte queste trasformazioni o modificazioni successive che non si riferiscono mai se non alle forme esteriori ed ai fatti accidentali del diritto di proprietà, vale a dire alle condizioni più o meno larghe, più o meno restrittive imposte al suo servizio, il comandamento di Dio ha potuto e dovuto sempre avere la sua applicazione: « Tu non ruberai il bene altrui. »

La proprietà è dunque, fondata, si bene quanto altra istituzione del mondo. Essa riposa sulla tripla base della legge naturale, della legge civile e della legge religiosa; per lo che non può essere distrutta senza fare violenza alla natura, senza rovinare la società, e senza peccare contro la religione. Ma segna da ciò che l'esercizio di questo diritto non abbia generato degli abusi? E questi abusi della proprietà non hanno forse prodotto nel seno dell'umanità, per sollevare la quale essi vennero introdotti, dei mali la cui origine? Ne sono il più negare, a meno che non si voglia chiudere gli occhi all'evidenza e ripulire tutti i testimoni della storia. Pur troppo! la possessore individuale dei beni ebbe il destino che ebbero le migliori cose del mondo. Che cosa è più desiderabile della libertà, e che cosa più detestabile della licenza e dell'anarchia? V'ha nulla più eccellente sulla terra della religione? e potrei trovar nulla di più funesto che la superstizione e il fanatismo? Rimaneremo noi dunque alla libertà e ripuliremo la religione per timore dei mali di cui esse sono l'occasione ed il pretesto? A Dio non piaccia! poiché se non si potessero distruggere gli abusi che a questo prezzo, siccome gli uomini colle loro passioni abusano di tutto, bisognerebbe astenersi dal pensare, dal volere e dal vivere.

XIV.

Già non hanno compreso alcuni riformatori moderni della proprietà. Essi non ne scorse che gli abusi; li osservarono e constatarono maravigliosamente; li hanno esagerati perfino, come avviene sempre; e per rimediare non han trovato miglior mezzo che di distruggerla. La società è infetta d'un male profondo; qual è il rimedio che essi propongono? E' vogliono non ucciderla per guarirla.

Essi pretendono di costituire una società perfetta, gloriosa, piena di felicità, quale possiamo immaginarla nel cielo. Ma per giungere a tanto è d'uopo distruggere la proprietà, la quale secondo loro è la sorgente d'ogni delitto, d'ogni sventura della razza umana, oltre che ella è una mostruosità morale, per l'ineguaglianza che ella stabilisce tra gli uomini. Ma come fare per costituire questa società nuova e farla vivere? Vi hanno due mezzi, secondo essi: o che nessuno posseda, o che tutti possedano ugualmente. Sono questi i due sistemi del socialismo, come essi l'intendono. Essi intendono rapidamente questi due sistemi, seppure tali concepimenti, cotali sogni meritano questo nome.

Ma intendiamoci bene prima di tutto, che noi non vogliamo qui riputare il socialismo vero, ove si voglia dare questo nome a quella tendenza generosa che spinge certi uomini d'un zelo puro e disinteressato a cercare il miglioramento della società nelle sue istituzioni, nelle sue leggi, nei suoi costumi, nel benessere di tutti, particolarmente delle classi operarie; tendenza cristiana e lodevole, degna dei nostri incoraggiamenti, quandoché non riducendosi a sistemi e a frasi ella corre sinceramente e con perseveranza i mezzi più atti a realizzare il progresso sociale, procurando a' loro simili una somma più grande di beni, sia dell'ordine morale, sia dell'ordine materiale.

Gli uomini che sono animati di questo zelo si riconoscono del resto da ciò che è vogliono perfezionare la società a poco a poco, profittando di quanto v'è di buono ne secoli anteriori, aggiungendo senza posa e lentamente il meglio al bene, e non rigettando che ciò che l'esperienza ha dimostrato funesto e inutile, adoperandosi cioè intorno allo sviluppo della società come fa la natura nel suo lavoro di riproduzione.

Ei differiscono dunque in ciò essenzialmente da coloro che si dicono esclusivamente socialisti, e che credono possedere un sistema non ancora conosciuto od almeno una

tormentano il paese, che incoraggiano i partiti, che arrestano la quasi unanimità de' voti in favore d'una prolungazione de' poteri, provengono da una condotta tortuosa e poco leale del ministro della guerra e dell'organizzazione della Società del Dieci Dicembre. Si lesino queste cose, e tutte le nuvole che si alzarono tra il presidente e un gran numero d'uomini considerevoli spariranno.

Ognuno sa che il ministro della guerra (Haupoul) non lascia scappare occasione senza calunniare il generale Changarnier; la Francia tutta sa in qual discredito egli è caduto rimpetto la Camera, la quale gli rimprovera la leggerezza delle sue asserzioni; per servirvi d'un'espressione molto velata. Soprattutto si rimprovera al ministro della guerra di compromettere il presidente non parlando gli la verità e tenendogli un discorso affatto differente da quello che egli tiene ad altre persone. Ne risulta una diffidenza e una freddezza tra le persone che non vogliono altro che intendersi e che sono stupefatte in vedersi divise.

Il sig. presidente potrebbe esitare a sacrificare il suo ministro della guerra, se la Commissione permanente o l'Assemblea sole gli manifestassero del malumore; ma quando tutto il paese, gli amici più devoti al presidente ed al paese sono d'accordo coll'Assemblea, si fa un atto politico, utile, non un atto di debolezza, se si cede a tale manifestazione ecc.

La Società del Dieci Dicembre, che prende il titolo di Società di mutuo soccorso, è una società politica che mente al suo titolo e alla sua organizzazione; ella è, come tutte le società di questo genere, composta d'intriganti e di uomini diffamati i quali sotto pretesto di far il bene per inclinazione, cercano a postarsi per l'avvenire, e sono dediti ai loro interessi e alle loro passioni. La cattiva composizione di questa società è notoria; ella compromette il presidente attribuendogli intenzioni che egli non ha; essa gli fa un danno infinito ponendosi tra il paese e lui; ella arresta lo slancio del Popolo che non vuole assumere la parte di espiatore; ella dà alla malevolenza le armi che mancherebbero, se questa società non esistesse. Le manifestazioni spontanee che hanno luogo nei dipartimenti, perché sono attribuite al Dieci Dicembre, non trovano più imitatori e non fanno alcun effetto. Oltre queste considerazioni generali, i dignitari di questa Società sono gli autori di tutte le calunnie che si spandono su certi nomi. Essi vogliono impieghi, e ne promettono in nome del principe. Il sig. Lemulier ha fatto dare l'impiego al sig. Lacordaire, e divide con esso lui il salario. In tutte le amministrazioni i membri della Società del Dieci Dicembre sono indisciplinabili e non lasciano ignorare, che se si tocca loro, si avrà da fare con tutta la società.

Questo stato di cose è deplorabile e tenete a far perdere al presidente il terreno che il paese gli dà spontaneamente. Se pure questa società potesse pel suo numero o per la data giorno essere d'un gran peso nella bilancia: Ma che attendere da sei o sette mila poveri diaconi mossi dal solo sentimento di cupidigia a cui han fatto appello i capi? E questo numero stesso esiste soltanto sulla carta, poiché in realtà è ben certo che a un giorno dato chiamati non si presenterebbero nemmeno due mila uomini.

Siccome la cupidigia è il solo movente de' capi e de' semplici membri della Società, tosto che non sarà facile di soddisfare le loro brame, questi stessi uomini che gridano oggi « Viva Napoleone! » grideranno prossimamente « Abbasso Napoleone! » Il paese che spinge il presidente, non vuol sapere d'una simile avanguardia, e il presidente, che ha il paese con sé, non dee volere auxiliarii di questo genere. Le sue intenzioni sono oneste: egli non deve lasciarsi calunniare da una società che è meno disinteressata nelle sue affezioni che tutto il resto del paese.

— Si scrive da Parigi all'Independance:

Si sta preparando contro l'Assemblea una manifestazione di carattere gravissimo. Nel caso in cui l'Assemblea legislativa non votasse prontamente la revisione nel senso della rieleggibilità del presidente, ogni cantone della Francia che ne conta 2854 manderebbe de' delegati a Parigi a un tempo dato per esercitare sull'Assemblea nazionale una pressione decisiva. Essi porterebbero alla sbarra una petizione che non lascierebbe altra alternativa a' nostri deputati che di deferire la prolungazione al presidente o di saltare dalle finestre. — Questo sarebbe il progetto a cui fecero allusione il National ed il Siècle nel resoconto sul processo di Carlo Hugo.

Il Journal des Debats contiene un lungo articolo nel quale si censura con parole severe la tendenza del gabinetto di Berlino a ristorsione, come dice il citato giornale, l'antico apparato archeologico di Stati feudali, di contadini, di borghesi, di signori e di cavalieri.

praticato fino a' nostri giorni, e il quale applicato largamente allo stato sociale presente dovrà cangiare completamente, rigenerarlo radicalmente, e far sortire dalle rovine del mondo antico un mondo nuovo in cui tutti gli uomini, a' lor loco, saranno ricchi felici e perfetti.

XV.

Primo mezzo di costituire la società, abolendo la proprietà individuale: lo stato solo possiede per tutti e in nome di tutti.

Per tal guisa, dicono i riformatori, noi vedremo nascere un ordine realmente più sociale e più umanitario. Chi può dubitare che i legami della società non divengano di fatto più retti e più sacri, allorché i suoi membri saranno uniti in comunanza totale di lavoro e di beni? Allora regnerà tra essi la più perfetta uguaglianza, e nessuno possederà nulla di proprio, non vi avrà più tra' cittadini nè gelosia, nè litigi, nè furto. Chi penserà a rubare, od anche a desiderare il bene altrui, quando nessuno possederà per conto suo, e che, nonpertanto, nessuno mancherà di nulla? L'ingiustizia sparirà dalla terra; il delitto infine sarà abolito.

Ma chi dunque possederà definitivamente in questo nuovo ordine sociale? Nessuno e tutti, rispondon essi: vale a dire la società intera, o lo Stato che la rappresenta. Le terre saranno confidate ai cittadini per essere coltivate, e i prodotti rientreranno nei granai dello Stato. Il lavoro d'ogni genere, d'ogni professione sarà distribuito tra tutti, e ciascuno lavorerà a profitto dello Stato, il quale resterà giudice della capacità, delle forze e de' bisogni de' figli della patria comune. La società sarà dunque una grande famiglia di cui lo Stato sarà il padre, che la governerà per la maggior gloria dell'associazione e del benessere di tutti. L'ordine sociale sarà per tal modo elevato alla più alta perfezione, perchè l'associazione non sarà stata mai né più intima né più potente. Ecco di che tentare certamente i più nobili cuori! Possi immaginare cosa più bella, realizzare cosa più desiderabile? Tale è il primo sistema.

Supponiamo, dilettissimi fratelli, che questo sia veramente il bell' ideale della società. Vi ha dapprima una risposta generale che potrebbe dispensare da tutte le altre: che sotto pretesto di perfezionare l'ordine sociale si distrugge la società reale che Dio ha stabilita come la più conforme alla nostra natura. La si perverte nel suo fine e ne' suoi mezzi, volendo sostituire ad una realtà imperfetta senza dubbio, ma suscettibile di miglioramenti, un bello ideale chimérico.

Il vero fine dello Stato sociale non è la società stessa, ma il benessere degli individui, poichè la società non può essere anche il proprio scopo. Essa è il mezzo di perfezionare lo stato morale e fisico degli uomini, i quali anzi tutto non sono chiamati ad associarsi ed a formare una comunità civile se non che per divenire migliori e felici. Dunque la società e per gli individui, non gli individui per la società. Essa deve dunque, studiando d'arrivare al suo sublime scopo che è il perfezionamento morale e il benessere de' suoi membri, rispettare la loro natura, la loro dignità, i loro diritti, altrimenti ella va contro il pensiero del Creatore e contro la destinazione dell'uomo; ella riversa ogni fondamento della giustizia oltraggiando e colpestando l'immagine vivente di Dio nella sua persona, nella sua libertà, nel suo lavoro, nella sua proprietà, in tutti i suoi diritti infine che derivano dall'esercizio delle sue facoltà spirituali e corporali. Spogliare l'uomo di questi diritti, sotto pretesto di renderlo più felice, è chiudere la fonte principale della sua felicità, è degradarlo per renderlo più grande, è annichilare la sua umanità per esaltarla, è, lo ripetiamo, ucciderlo per guarirlo. L'uomo scompare allora nel cittadino: egli è in balia de' capricci di ciò che si chiama Stato, che ne dispone a suo grado, sacrificandolo al suo interesse e alla sua gloria, come in quelle antiche repubbliche, dove i cittadini non erano infine più liberi degli schiavi. Poichè se uno era incatenato violentemente al servizio materiale dello Stato, l'altro era trionfante votato all'idolo della falsa gloria. Tutti e due gli appartenevano corpo ed anima, senza alcuna eccezione, e a disprezzo della dignità umana.

Ecco come il cristianesimo, non contento di liberare l'uomo nella famiglia, emancipa altresì il cittadino dalla servitù dello Stato: servitù gloriosa quanto vorrete, e che alla fin fine non sarebbe da più di quella di que' fieri repubblicani d'una volta, dei quali vi abbiamo poc' anzi ricordato, ma sempre servitù reale dell'anima e del corpo, servitù degradante, poichè il cittadino era riguardato e trattato come materia utilizzabile dello Stato, come cosa sua, come sua proprietà.

XVI.

Ma vedremo più da vicino lo spaventevole dispotismo che sta in fondo a questo sistema.

Tutte le ricchezze territoriali e mobili sarebbero dunque concentrate nelle mani dello Stato, che ne diverrebbe unico proprietario, che avrebbe solo il diritto di goderne e di disporre in modo assoluto, giusta la nozione stessa della proprietà. Ora è evidente che lo Stato non potrebbe esercitare questo diritto di sovranità senza controllo sulle cose se non alla condizione d'essere investito in simil guisa d'una sovranità senza controllo sulle persone. Come difatti potrebbe egli essere signore assoluto del lavoro che n'è la fonte? E come potrebbe egli essere padrone assoluto del lavoro senza essere padrone assoluto dei lavoratori? Ecco dunque dieci, venti trenta milioni di operai sotto il comando senza replica dello Stato: vasto ammasso di macchine umane, spogliate, se non della loro intelligenza, della loro spontaneità almeno, che lavorano senza elezione, per conseguenza, senza amore, forzatamente, servilmente, come lo vuole lo Stato, tanto che vuole lo Stato, e sempre a vantaggio dello Stato.

Ora, dilettissimi fratelli, la dottrina del Vangelo, e insegna che l'uomo non appartiene che a Dio, poichè egli è l'opera sua. Da lui ha egli l'esistenza e tutte le facoltà che la costituiscono. Non vi ha dunque che la volontà divina che possa legittimamente dominare la volontà umana; e per conseguenza nessun uomo può da per sé stesso fare la legge al suo simile, una Nazione non più di un individuo. L'uomo non può alienare la sua persona, né sagrificare la sua libertà, se non a Dio e per Dio. Allorchè dunque secondo le leggi della sua natura egli entra nella società — affine di condurre una vita pacifica e tranquilla in tutta pietà ed onestà, — come dice il grande apostolo, egli non è obbligato a concedere de' suoi diritti naturali che ciò che è necessario allo stabilimento e al mantenimento dell'associazione, e sempre colla condizione espressa che ciò che egli non aliena verrà protetto dallo Stato, garantito dalla società stessa. Egli deve dunque restar padrone di sé medesimo, de' suoi beni, de' suoi talenti, del suo lavoro, della sua famiglia, del suo avvenire, subitochè d'altronde egli ha soddisfatto ai doveri di membro della società, a' suoi obblighi di cittadino, quando infine egli ha pagato la sua parte di tempo, di danaro e di servizio alla cosa pubblica.

Ma noi domanderemo a questi abili politici: che cosa è lo Stato alla fin fine? Sotto Stato s'intendono in finzione tutti, ma in realtà non saranno che alcuni uomini soltanto che si diranno Stato, che governeranno la Repubblica, che possederanno i beni della Francia; che trarranno profitto dal lavoro d'un gran Popolo, che regoleranno e ciò che ciascuno deve produrre allo Stato e ciò che lo Stato deve dare a ciascuno. Sia in vestiti sia in nutrimenti. Ma chi manterrà in subordinazione questa immensa greggia di schiavi operai? Come ottenere da loro una obbedienza e un lavoro tanto contro natura? Impossibile che lo si ottenga altrimenti che pel timore del supplizio, che per l'apparato di torture altre volte inventate per gli schiavi. Ogni provincia, ogni città, ogni casale dovrà dunque avere il suo terribile proconsolo, il suo commissario di Stato con pieni poteri di vita e morte. Dappertutto prepotrà implacabile, colla frusta in mano, veglieranno perchè ciascun riempia il suo ufficio fedelmente, in tutto rigore. Per tal modo la civilizzazione che si pretende sostituire all'ordine sociale attuale nell'interesse, dicevi, delle classi operaie, sarà per loro sventura e per loro obbrobrio, come per la sventura e per l'obbrobrio di tutti, il regimine del più orrendo dispotismo, il regimine del terrore organizzato, il regimine della schiavitù antica, il regimine de' negri, il regimine infine delle galere applicato non più al delitto ma alla virtù.

Direte voi che si si preannunzia contro tali eccessi mediante una buona costituzione e delle sagge leggi? Ma tutte le precauzioni del mondo possono mai fare che le conseguenze non s'orino fatalmente da' loro principii? Però ammettiamo che lo Stato non voglia usare con rigore del suo diritto assoluto di proprietario; supponiamo che esso non eserciterà alcuna violenza su' cittadini. Il lavoro sarà dunque libero. Ma quando tutto appartiene a tutti, e che lo Stato è incaricato di provvedere ai bisogni di tutti, non è evidente che avendo ciascheduno diritto alle medesime cose, in ragione de' suoi bisogni non si avrà alcun motivo a lavorare più attivamente d'un altro, poichè non ne ridonderà a lui vantaggio alcuno? Ma che diciamo? si avrà anzi ogni sorta di ragioni per assumere il meno di fatiche che si potrà; e la prima di tutte le ragioni, la più naturale e la più forte è che l'uomo, schiavo nato per lavorare, è non pertanto in tutte le posizioni della vita portato al godere senza far nulla. Ozioso per natura, egli ama i suoi comodi e paventa il lavoro, massime quando non è necessario alla sua esistenza, o che non gli fruttare gloria né profitto. E difatti roto nel suo cuore l'emo-

mento dell'interesse privato e dell'interesse di famiglia, quali attrattive potrebbe egli trovare naturalmente in un lavoro che non avrebbe altro oggetto che quello di accrescere i beni dello Stato? Allora qual linguaggio nel lavoro comune! qual deperimento dell'industria! quale stagnazione per il commercio! La produzione diminuirà a misura che i bisogni aumenteranno, mentre ciascun riposerà sullo Stato per soddisfarsi. Tutto dunque cospirerà a diminuire il lavoro, e con esso la ricchezza e il benessere. Così dunque al Popolo che sarebbe costituito e governato secondo questi principii! Si potrebbe predire infallibilmente la sua prossima rovina negli orrori della miseria, della fame e della guerra civile.

XVII.

Ma si adduce l'esempio della chiesa di Gerusalemme, la quale nello stabilire quella comunanza di beni che si pretende impossibile, si offerse come il modello del governo più perfetto all'imitazione dei secoli. Si invoca adunque l'autorità del Vangelo in appoggio del sistema. Noi bensì lo vogliamo, ma colle condizioni del Vangelo. E detto negli Atti degli Apostoli, che i primi vendevano i loro beni, e ne portavano il prezzo, deponendolo a piedi degli apostoli. Erano essi adunque loro legittima proprietà, poichè potevano venderli.

E poi, ne ricavavano il prezzo alla massa comune, ma spontaneamente, perchè ciò volevano fare. Gli apostoli non ve li obbligavano; poichè sapevano benissimo che quell'abbandono volontario della proprietà era stato proposto dal divin Maestro come un consiglio di perfezione, non imposto come un precetto. Perciò appunto S. Pietro, disse ad Anania e a Saffira che, avendone ritenuta una parte, volevano far nondimeno credere di aver dato ogni cosa: « Perchè mentite voi allo Spirito Santo? Non era in vostra libertà il conservar ciò che volevate? »

La donazione era dunque pienamente libera, e si faceva nell'età adulta, con pien godimento della ragione, con pieno consenso della propria volontà. Intendesi a questo modo? Sia pure: ma ha diritto di opporsi a coloro che vogliono unirsi in tal maniera, al esempio dei primi cristiani e nelle stesse condizioni. Ma, voler associare forzatamente in una simile comunanza, tutti i membri di una grande Nazione; riunire così con un decreto 36 milioni d'uomini, senza domandare a ciascuno se ciò gli conviene; spogliarli delle loro case, dei loro poderi, dei frutti delle loro fatiche, e ad un tempo il rovesciamento del senso comune e delle regole eterne della giustizia. E pur forza convenire che il Vangelo nulla di simile include, e che la Chiesa non procedette mai per tal modo.

Ma i conventi, dicono altri, non rappresentano, anche a' di nostri, la perfezione dell'associazione? Tutte le proprietà poste in comune sono così amministrate dai superiori che danno a ciascuno l'occorrenza per vivere.

Questo è vero, nostri carissimi fratelli; ma le condizioni stesse di esistenza di quelle associazioni d'anime privilegiate, di quelle famiglie angeliche, formate dalla religione in seno della corruzione del secolo, dimostrano ognor più l'impossibilità dell'ordine sociale che ci si propone.

La Chiesa, domanda innanzi tutto che quelle anime elette vi si obblighino primieramente per divina vocazione, secondo con una intera libertà di scelta; in terzo luogo con intenzione di giungere ad una perfezione più alta. Poesia essa spiegherà per condurli a questo fine, tutta la sua potenza morale e spirituale, i terrori delle sue minacce, la magnificenza delle sue promesse, le consolazioni della preghiera, la grazia dei suoi sacramenti. Né basta ancora; per questa vita di comunanza, bisogna spogliarsi delle proprie passioni. Allora, come triplice giuramento di guerra implacabile contro la superbia, la cupidigia, e la voluttà, essa fa pronunciare i tre voti di obbedienza, di povertà e di castità.

Per ottenere politicamente gli stessi vantaggi bisognerebbe dunque valersi degli stessi mezzi. Ma come si potrebbero domandare a tutti i cittadini d'una grande Nazione i tre voti che, incatenando le passioni, assicurano l'ordine, la pace e la perfezione d'una comunità religiosa? La propagazione del genere umano per via del matrimonio, l'autorità naturale e indispensabile del padre di famiglia, e la necessità dei beni materiali per l'educazione dei figli sono incompatibili con tali impegni. Non chiedete adunque il fine, se i mezzi sono impossibili; e concludete, col semplice buon senso, che una Nazione non è un monastero.

(continua)